

## NOZZE DI FERRO

*In tempo di covid i 70 anni di matrimonio*

**Emilia e Giovanni**

*li festeggiamo con la loro storia*

Emilia Ciampa e Giovanni Muccioli sono bellissimi; Giovanni, classe 1923 ed Emilia del 1927. Due “Maestri” che attraverso il racconto della loro vita, di cui 70 anni trascorsi insieme, ripercorrono uno spaccato della storia d’Italia.

Il loro racconto è una sequenza di immagini limpide, di date precise, di volti con un nome, di luoghi dedicati e costruiti, e di cinque figli e cinque nipoti di cui essere orgogliosi.

E’ impossibile imbrigliare l’intervista in uno schema predefinito e organizzato: sono loro a dettare i tempi delle battute e loro vitalità travolge ogni formula preconfezionata.

Nonostante il covid-19 impedisca un incontro *de visu*, anche attraverso la video chiamata si ammirano le figure eleganti dei due coniugi che il 15 aprile festeggeranno le nozze di Ferro: Giovanni in giacca e cravatta, Emilia in un completo sul verde bosco con pantaloni a righe, orecchini di perle raffinati e la mascherina “sberlucicante”. Rompe il ghiaccio dicendo “Sì, sono un po’ vanitosa!”. Una della figlie, Maria Teresa, definisce la mamma “Energia pura”.

La storia di Emilia è quella di una ragazza intraprendente e moderna di Rionero in Vulture, provincia di Potenza, che ha la possibilità di studiare a Salerno (ricorda il nome del collegio De Angelis dove la chiamavano “il diavolo del collegio”, la via e il numero); diventa maestra e durante la sua prima supplenza a Ruvo del Monte (sempre in provincia di Potenza) incontra Giovanni, anche lui maestro.

La cornice in cui si dipana la narrazione è quella di un’Italia appena uscita dalla seconda guerra mondiale, Emilia la cita per segnalare la corrispondenza dell’isolamento a cui



costringeva la guerra così come il covid-19 oggi, e ricorda “il coprifuoco e la costrizione a casa. Il covid ci ha rovinato mentalmente. Non ho più voglia di uscire per vedere le vetrine vuote...viviamo in casa. Sembra di vivere il periodo della guerra quando la mamma ci teneva nascoste. Certo allora il pane era razionato, la carne razionata, dovevamo comprare di contrabbando perché il pane che ci davano con la tessera ci faceva male”. Nel ricordo di quei tempi c’è anche il papà emigrato in America e il vaiolo, ancora presente in Italia, eradicato grazie alla grande

campagna vaccinazione dal '58 al '77. Ed è sempre Emilia a ricordare *“un ragazzo del mio paese ebbe il vaiolo e rimase con cicatrici profonde sulla faccia”*.



Giovanni, racconta del loro incontro: *“La prima supplenza Emilia l’ha avuta nel mio paese che è Ruvo del Monte in provincia di Potenza”*, ma è Emilia ad evidenziare i dettagli: *“Io non sono bella ed ero complessata per il seno generoso di cui avevo vergogna. Vado a Ruvo del Monte in cappellino, scarpe di camoscio, modello mocassino, ma sulla terra battuta, le scarpe si erano rotte e in quell’ambiente molto povero la mia figura elegante e riservata era oggetto di osservazioni e prese in giro. Ho preso la pensione presso la zia di Giovanni, e la sera venivano i ragazzi a far visita alla zia. Così iniziammo a frequentarci”*.

Nel 1951 si sposano, Emilia e Giovanni vincono i concorsi per l’insegnamento ed inizia la loro vita che Giovanni definisce da *“vagabondi”*: *“Abbiamo fatto una vita da vagabondi perché si insegnava nelle sedi distaccate che spesso erano fuori zona e pertanto non ci vedevamo spesso; si andava a piedi, chilometri e chilometri per raggiungere la scuola”*, scherza Emilia, *“E ogni volta che ci*

*vedevamo nasceva un figlio. Una sera torna alle 10, scendo in camicia da notte, apro il portone e si butta addosso. Pensavo fosse un impeto d’amore invece aveva la testa ferita perché era caduto”*... Si sentono in sottofondo le risate dei figli a sottolineare quei di racconti - Dai, racconta di quella volta... - che diventano parte della saga di famiglia e di tanto in tanto riaccendono le conversazioni durante i pranzi delle feste quando si è tutti insieme.

Già, la scuola di un tempo, e Giovanni che aspettava le assegnazioni delle sedi *“perché durante l’insegnamento se a lei venivano affidate scuole in zone disagiate, andavamo al provveditorato a chiedere lo scambio in modo che lei potesse stare più vicina ai nostri figli”*.



Emilia continua *“Ci siamo sposati nel '51, il 15 aprile, siamo andati d’accordo, qualche litigio ci sta, abbiamo cinque figli belli, e i generi e la nuora sono molto rispettosi e dulcis in fundus 5 amatissimi nipoti.*

*Nel '72 il grande, Giampiero, doveva frequentare l’Università e si doveva trasferire a Torino ma il convitto era caro ed io ero*

*apprensiva, pensavo agli altri figli da far studiare e così ci siamo trasferiti tutti. Non sapevo prendere il tram, il pullman, così tante linee, però mi sono adattata. I miei figli mi hanno dato tante soddisfazioni. I ruoli tra me e Giovanni era ben definiti. Io facevo la cattiva, lui il buono. I figli se chiedevano qualcosa dovevano chiederla prima a me, poi passavano da mio marito. La vita che hanno fatto i miei figli è stata di sacrifici e di studio, con regole ben precise, e all'ora stabilita si tornava tutti a casa".*

Giovanni ricorda la prima casa lasciata da un giudice che si trasferiva a Roma, *"Siamo stati fortunati, abbiamo trovato la casa, vicino alla scuola. La prima di Torino fu la "Vidari".*

Primi anni '70, Torino stravolta dalla grande immigrazione, per lo più proveniente dal sud, a seguito del miracolo economico, la grande Fiat, il treno del Sole, ed Emilia conosce quelle forme di esclusione che nascono dalla paura per un accento diverso, anche se lei tira fuori l'orgoglio lucano: *"La nostra lingua lucana è un patrimonio e non si deve dimenticare".* Ricorda il difficile periodo all'inizio, le umiliazioni per non essere invitata a prendere il caffè con le altre maestre e i bambini assegnati alle sue classi che erano sempre quelli più problematici. Fu l'Accademia Natalizia ricca di sorprese, recite e poesie, che la fecero apprezzare e affermare e da lì *"Mi hanno voluto bene".* Maria Teresa, una della figlie precisa che: *"I miei genitori sono stati innovativi anche nell'insegnamento perché tra i primi ad insegnare ai bambini la grammatica partendo dalla frase e non dall'alfabeto".*

Cinque figli affermati nell'insegnamento anche universitario, cresciuti con i valori della famiglia dove è importante "festeggiare" insieme compleanni, onomastici, feste, perché segno, come dice Emilia *"di Affetto e di Rispetto. Sono stata una mamma affettuosa e ho insegnato loro ad essere rispettosi di se stessi e degli altri senza distinzioni di classe sociale o culturale".*

Giovanni dei suoi alunni ha un bel ricordo, in particolare sottolinea un episodio, *"Io ho avuto alunni molto bravi e mi volevano un sacco di bene. Tant'è vero che alcuni anni fa mi trovavo a Rionero e sono andato al cimitero a trovare i defunti e un signore nei pressi della tomba di famiglia dei Muccioli, parlando, mi dice di ricordare il suo maestro, che era bravo e a cui voleva tanto bene. E io dico: - Sono io il tuo maestro -"...* Un 60enne che incontra il maestro di 90 anni.

Oggi Emilia e Giovanni hanno ricevuto la somministrazione del vaccino, Emilia ha notato il medico di via Schio che non le ha fatto male perché mentre la vaccinava lei si complimentava per la sua avvenenza.

Si ride spesso durante quest'intervista



improbabile mentre Maria Teresa chiosa, *"E' un privilegio stare con loro".*

Sembra tutto finito ma Giovanni, rimasto un pò in ombra sovrastato dall'esuberanza di

Emilia ruba la scena finale e in uno scatto saluta con Cecco Angioleri:

S'ì fosse foco, arderei 'l mondo;  
s'ì fosse vento, lo tempesterei;  
s'ì fosse acqua, i' l'annegherei;  
s'ì fosse Dio, mandereil'en profondo;  
s'ì fosse papa, sare' allor giocondo,  
ché tutti cristiani imbrigherei;  
s'ì fosse 'mperator, sa' che farei?  
A tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'ì fosse morte, andarei da mio padre;  
s'ì fosse vita, fuggirei da lui:  
similmente farìa da mi' madre.

S'ì fosse Cecco, com'ì sono e fui,  
torrei le donne giovani e leggiadre:  
e vecchie e laide lasserei altrui.

Una energia che contagia.

Auguri Emilia e Giovanni per i vostri 70 anni di matrimonio e grazie per aver regalato a noi il privilegio di una storia in cui ognuno ritrova un po' delle proprie radici.

Ed è tutto.



*di Loredana Masseria*

